LETTERA MEDICA

DIRETTA

ALL' ILLUSTRISS. SIG. DOTTORE

GIUSEPPE BERTINI

DAL DOTTORE

GAETANO PASQUALI

LIVORNESE.

OPPRESSA RESVRGO

G. P. G.

IN FIRENZE L'ANNO MDCCXLIV.
Nella nuova Stamperia di GIO: PAOLO GIOVANNELLI all' Insegna della PALMA, sulla Piazza di S. ELISABETTA.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ILLUSTRISSIMO SIGNORE.

MEntre io penſava di teſſere una diſſertazione contro l'orrore, che regna nel Popolo, per cui nega l'apertura de' cadaveri de' ſuoi congiunti, come già aveva io partecipato a VS. ILLUSTRISSIMA, ed a queſt'effetto richieſtile alcuni de' molti libri della ſua ricca Biblioteca; mi ſi preſenta un caſo aſſai particolare, nel quale, per altro il buon ſenſo del Fratello del defunto mi ha permeſſo, per mio ſtudio, la diſſezione Anatomica.

Ed in fatti da ſimili diſſezioni è ſtata molto avanzata la cognizione dell' economia del Corpo Umano ritrovatiſi molti uſi delle parti noſtre componenti l'intera macchina per mezzo dell' eſame degli ſconcerti, e irregolarità morboſe. Laonde i viventi poſſono prometterſi non falſi vantaggi da tale ſtudio, mentre l' iſtoria de' mali illuſtrata dalle ſcoperte Anatomiche ci aſſicura del certo regolamento per deviare da quei precipizj, ne' quali entrati una volta, non vi è argomento nell'arte umana, per cui da eſſi ci poſſiamo ritirare.

Il vantaggio per altro più conſiderabile, ſecondo il mio parere, a prò del Pubblico ſarebbe il ſicuro riſcon-

tro, che darebbero i Professori della perfetta intelligenza della macchina umana, allor quando, prima della dissezione, pronunziassero, quali parti offese dovrebbonsi ritrovare, e per qual lesione, ed ostacolo fosse interamente in quella tal macchina cessato il moto, la qual semplice idea con tanto apparato, e strepito si chiama Morte. Il Pubblico, senza questa prova, è incapace di riconoscere per se stesso l'interno valore de' Professori dell'arte nostra restando unicamente abbagliato o dall' esterna canutezza, o dall'addobbo senile, o dalla instancabile ciarla creduta sublime, perchè vota di senso.

Adunque que' Professori, i quali rendessero buon conto delle leggi, e delle cause, e degli effetti dell' economia perturbata, lo che dicesi malattia, avrebbero giusto jus di pretendere di essere giudicati migliori di quei tali, i quali o sfuggissero, o condannassero (seguitando in ciò l' illustre esempio del celebre Dottore Giuseppe del Papa) simile utilissima costumanza, o sforzati ad usarla non predicessero le scoperte, o si ritrovassero contrarie alle predette.

Ben mi sovviene, che sono in circa sei anni scorsi, da che VS. ILLUSTRISSIMA mi onorò di condurmi alla Chiesa di S. Stefano, ove il Sig. Canocchi Chirurgo aprì il cadavere, pare a me, d' un Calzolaio, a cui nel corso del suo male avevano assistito, non so quali Professori, che per non aver bene inteso la perturbazione dell' economiche leggi animali, contrastando fra loro, l' avevano mal curato. Ma subito che ELLA sopraggiunse a visitarlo, lo riconobbe incurabile, e con tal certezza ed evidenza, che prima del taglio, mi accennò esattamente tutto quello, che in verità si fe manifesto dal coltello anatomico. E fra le altre sue predizioni mi sorprese l' impegnarsi ELLA, che nell' uretere sinistro, pare a me, pure o destro, o sinistro che ei fosse, in quello, in cui ELLA il suppose, si ritrovò il calcolo da LEI predetto; oltre agli altri in ambedue i reni predetti, e ritrovati sicuramente.

A LEI dunque indirizzo questa mia lettera, e per la sua singolare perizia nell' arte nostra, e per la sua particolare sollecitudine in raccorre le mediche osservazioni spettanti

tanti

tanti alle malattie più comuni di questo clima: lavoro ben degno di premio dal supremo comando, importando troppo alla conservazione de' sudditi simile studio, il maggior numero de' quali fa la ricchezza, e la potenza d'un Sovrano, e finalmente perchè Ella fu testimone della grave acutissima malattia, e del mio funesto, e ragionato pronostico.

Pertanto, se VS. Illustrissima vuole, che abbia luogo questa mia narrazione fra l'esatte osservazioni, che Ella ha raccolto e raccoglie, con penna maestra la riduca degna di cotesto luogo, e si rammenti, che fin da'miei primi studj pratici la venerai, come Maestro, in questo Arcispedale di S. M. Nuova, benchè Ella fosse allor molto giovane. Ma siccome venendo io raccomandato alla degnissima Persona del fu Sig. Anton Francesco suo Padre, e intervenendo regolarmente alle savissime lezioni pratiche del medesimo, ritrovai in Lei puntuale, e bene adattata a' casi particolari negli infermi dello Spedale e la dottrina delle predette lezioni, e la dottrina communicatami ne' quotidiani, e famigliari colloquj del fu celebratissimo Sig. Dottore Tommaso Puccini, con la quale combinavano e gl'insegnamenti domestici del mio già carissimo Genitore, e quanto appreso aveva da uno degli ultimi scolari del sempre venerabile Francesco Redi, cioè dal celebre Dottore Marcellino Ictier già Medico della Sanità di Livorno (alla di cui perizia deve la Toscana l'esser restata illesa da quella Peste, da cui fu arsa la Provenza, mentre era stato risoluto in Firenze, se non si opponeva l'Ictier coraggiosamente, l'ammettersi l'infetta nave secondo il consiglio dell'Archiatro Empolese, di cui combinando il ricco testamento con le sue stampe, si vede quanta forza abbia la medica impostura anche sopra gente spiritosa, e di senno) perciò non con altri continovai gli studj pratici, che con VS. Illustrissima ritrovando negli altri una certa burbanza, e medica ciarlataneria, dalla quale è troppo alieno l'animo mio.

Ma venghiamo oramai al racconto dell'impetuosissima malattia con le osservazioni anatomiche insieme combinate, deducendone a pubblica utilità alcuni corollarj, i quali crederò giustamente dedotti, se mi saranno da Lei approvati.

Marco Faini d'anni 33. ne' 34. la fera del 13. d'Aprile 1744., dopo aver lietamente merendato con la fua moglie, verfo le ore 24. fi fentì incomodato da una debole fenfazione di freddo; tanto che non potè per allora diftinguere, fe foffe per febbre fopraggiunta, o pure pel rigore della corrente ftagione. E' però vero, che dal caldo manifeftatofeli, entrato in letto, fi riconobbe febbricitante. Verfo le 4. della notte fi addormentò; quando a un tratto (e non feppe dirne l'ora) fvegliatofi per un' infaufto fogno, in cui gli era apparfo vedere tutta la fua cafa battuta da una tempefta di fulmini, e tutta la fua famiglia arfa ed eftinta, e prefo dal terrore fi dibattè con orridi tremori per tutto 'l corpo; onde non fulli permeffo dopo di riprendere l'infaufto interrotto ripofo.

La mattina 14. detto verfo le ore 15. chiamato io dalla fua moglie a vifitarlo dopo avere afcoltato l'accennato racconto, e udita dall'infermo la relazione degli acerbi dolori in tutta la regione lombare, ed offervato il corto, ed affannofo refpiro, ritrovai il polfo affai veemente, uguale per altro, e robufto con qualchè tenfione nell'arteria: tanto che lo giudicai attaccato da un' male inflammatorio, temendo particolarmente de' polmoni, e de' reni. Pertanto gli ordinai una miffione di fangue di nove in dieci once, la totale aftinenza dal cibo, e copiofe, e frequenti bevute, ed un lavativo d'acqua d'orzo, e olio di viole gialle, avendo riguardo a qualchè principio di dolore verfo il baffo dell'addome: dipoi richiefte le orine della notte mi fu rifpofto, effere ftate gettate fenza averle offervate, ed efferne la quantità un pieno orinale. Il dopo pranzo, poco avanti le ore 22., mi portai a farli la feconda vifita; quando, prima di paffare in camera del malato, reftai forprefo in vedere i due bicchieri del fangue effere ciafcuno per i due terzi fuperiori ripieno di una materia del color del latte, e 'l terzo rimanente nel fondo effere un fangue affai nero; e di più travafatone un bicchiere, fcoperfi quel nero fangue effere totalmente fciolto, e sfibrato fenza verun principio di coagulo. In fomma nel piatto fembrava materia fuppurata, efcita dal taglio di un qualchè tumore.

Af-

Aſſai ſoſpeſo, e imbarazzato nel mio penſiero per queſto eſame paſſai nella camera dell'infermo, e ſenza far gran parole mi gettai al polſo. Allora fu che io mi perſi totalmente per l'eſtrema mutazione, che ci riconobbi, ritrovandolo un polſo da moribondo con tutte quelle peſſime differenze, che tale lo coſtituiſcono. Paſſai ad oſſervare la lingua, e queſta era aſciutta, nera, ed aſpra non oſtante la copia grande dell'umido bevuto, il quale per altro non era trapaſſato nel ſangue, avendolo per vomito rigettato tale quale. Inteſi avere il lavativo cagionato una copioſiſſima moſſa, ed eſſere venuta quantità di mucco, della quale era ſolito renderne ſpeſſo, quando lo incomodavano, come appunto era il caſo, le emorroidi. I dolori lombari erano, come egli diceva, diſceſi fino al pettignone, a ſegno che trovavaſi acerbamente incomodato dagli inutili ſtimoli dell'orina, della quale, dopo quella della notte antecedente, nè pure una ſtilla ne aveva reſa.

Raccoltomi in me ſteſſo, e riflettendo all'impeto eſorbitante, col quale a momenti ſi avanzava queſt' orrida malattia, riconoſcendo ſegni d'infiammazione in molte altre parti oltre alle ſoſpette fin dalla prima viſita, ruppi il mio ſilenzio con eſtremo, ed acerbo cordoglio e dell' infermo, e della moglie. Ma il tempo era prezioſo; perchè troppo lo conoſcevo dovere eſſer corto. Voglio dunque, diſſi, che mi accordiate due coſe: la prima, che prontamente vi confeſſiate; la ſeconda, che innanzi notte chiamiate un'altro Profeſſore, col quale io poſſa diligentemente eſaminare una malattia, la quale, ſenza luſingarvi, che la luſinga in queſti momenti ſarebbe diſoneſta coſa, corre troppo velocemente al precipizio. A queſto non ſognato fulmine reſtò da prima attonita la moglie, prorompendo dopo in amare lagrime. Ma l'infermo, benchè ſentiſſe gli acutiſſimi dolori, riſpoſe intrepido, che, ſe io gli ordinaſſi una ſeconda miſſione di ſangue, ne ſarebbe guarito; perchè non era quel gran male, che io mi figurava. Replicai non eſſervi luogo a nuove miſſioni di ſangue; che diceſſe liberamente qual altro Profeſſore voleva, e appreſſo ſi preparaſſe a confeſſarſi.

Ve-

Vedendomi risoluto nel mio proposito, incerto a chi ricorrere (poichè le sue malattie finora non erano state, che eresiple, nella cura delle quali si era servito solamente del chirurgo) lasciò a me la libertà di condurglielo a mia sodisfazione. Allora soggiunse la moglie, che ne averebbe avvisato il Reverendo Sacerdote Sig. Antonio Micheli già suo tutore, e si sarebbe regolata secondo il suo consiglio. Ond'io instando, che 'l facesse chiamar subito, e che gli palesasse il mio ordine della Confessione, promettendo che intorno le 24. sarei ritornato, mi partii, dopo aver prescritto alcune fomente al basso ventre. Ma siccome non fu trovato il detto Rev. Sacerdote, al mio ritorno non si era adempita verùna delle mie richieste; sicchè inviai il mio servitore a pregare VS. ILLUSTRISSIMA da me appunto davanti la casa dell' infermo separatasi, a ritornare indietro per far consulto.

Intanto, siccome non vi era viscere, che non desse segno d'infiammazione non essendosi visto, che qualche sottilissima, e dolorosissima stilla d'orina, suggerii all'infermo di far cercare il Sig. Antonio Benevoli, per esaminare insieme, se convenisse il siringarlo. Giunse in questo mentre VS. ILLUSTRISSIMA, e appena veduto il sangue domandò, se aveva avuto delle convulsioni, e de' tremiti, e fulli risposto, che sì dopo il narrato funestissimo sogno. ELLA osservò attentamente il malato: dopo la mia relazione richieselo, se pativa di emorroidi per ischiarire le angustie della vessica, e fu risposto, che ne pativa attualmente; onde convenne, che si chiamasse il Sig. Antonio per tentare, se, estratta l'orina, si fossero mitigati i dolori, e ne migliorasse il polso, e così si prendesse tempo, e respiro per giovare al gravissimo infermo. Non potè consolarci subito il Signor Benevoli; onde ci partimmo, assicurando io tutti, che prima di ritornarmene a casa sarei passato per intender le nuove di questa proposta operazione.

Verso le quattro dunque della notte trovai le orine estratte dal peritissimo Professore essere intorno a cinque in sei once, quantità insufficiente a risvegliare quegli arden-

dentiſſimi dolori ſofferti; onde doverſi conſtituire l'infiammazione nelle parti ſeparanti, non già nel recipiente, ſiccome aveva io dubitato nella prima viſita. Intanto mancando ſempre più il polſo, laſciai il Paroco in libertà di munirlo prontamente co' Santi Sacramenti, da cui inteſi, che, dopo aver continovamente tribolato per gli eſtremi dolori, e per una moleſtiſſima ſenſazione di caldo, la quale ſentivaſi egli ſalire verſo il petto, intorno le ſei della notte parve alquanto quietarſi, e toſto ſi ſciolſe un copioſiſſimo ſudore. Finalmente nell'avvicinarſi le ſette, dando gli ultimi ſegni di vita, vigilando il ſaviſſimo Paroco con le conſuete preci, dopo eſſerſi impetuoſamente inarcato tutto, ſpirò.

Non era conveniente il tralaſciare l'eſame anatomico di un caſo cotanto precipitoſo. Laonde ottenutane la permiſſione dal ſuo Fratello, e la licenza dal Superiore Eccleſiaſtico, verſo le ore 21. ci ritrovammo in Canonica di Duomo VS. Illustrissima, ed io inſieme col Signor Dottore Sacconi dotto Medico, e con i Signori Dottori Aſſirelli, e Vannucchi Medici aſtanti nello Spedale di Santa Maria Nuova. Il Signor Niſi Diſſettore Soſtituto dell'Univerſità Piſana fu quelli, che ci favorì di aprire il cadavere. Vi aſſiſterono anche il nominato Rev. Sacerdote Sig. Antonio Micheli, e il Rev. Sig. Giuſeppe Formigli ſecondo Curato del Duomo.

Si rivolſe il noſtro eſame ſolamente alle due cavità media, ed infima, giacchè nella prima non vi era ſoſpetto di alcuna offeſa, eſſendoſi conſervato fino agli ultimi momenti della ſua vita in tutta l'intera cognizione. E ſi tralaſciò coteſto eſame anche per eſſere il luogo molto diſadatto, e di peſſima aria, e pel riguardo dovuto all'eſpertiſſimo Diſſettore, il quale era troppo dirotto ne' fianchi per aver dovuto operare aſſai ben curvo ſopra una bara, non vi eſſendo altro commodo.

Adunque, aperto il torace, ſi ſcorſe la pleura infiammata, e più di eſſa il mediaſtino.

I polmoni lo erano interamente.

Nel pericardio ſi raccoglieva pochiſſima quantità d'umido.

Il

Il Cuore era piccolo, ed i ſuoi lacerti aſſai deboli, e flaccidi.

Nel baſſo ventre ſi vidde la parte ſuperiore del ventricolo internamente infiammata, ſiccome lo era anche l'orifizio deſtro, detto il Piloro; e queſta infiammagione ſtendevaſi per tutto il tratto del Duodeno.

Parimente era infiammata la parte ſiniſtra del Colon ſotto la milza verſo il muſcolo Pſoas, o fleſſore del Femore; così anche la membrana celluloſa nella parte ſiniſtra, dimanierachè nell' attaccatura dell'omento col detto Inteſtino Colon, e più verſo l'accennata parte ſiniſtra vi era grande infiammazione, ſiccome nell' eſtremità del detto omento verſo la veſſica.

Di poi i vaſi del Meſocolon, i quali ſi portano verſo l' inteſtino cieco, ſi viddero aſſai pieni di ſangue, e nella ſteſſa parte vi era anche uno ſtagnamento di linfa.

La milza era aſſai turgida di ſangue.

Il Fegato era di una mole preternaturale, peſando libbre 10. e mezzo interamente di color giallognolo, e internamente, come diceſi, panicato.

La Ciſti fellea era piena di bile nera.

I Reni ſi trovarono aſſai infiammati ancor eſſi, particolarmente il ſiniſtro, il quale era anche maggior del deſtro. Dalla parte ſuperiore del ſiniſtro uſcì della marcia, ſiccome anche nel deſtro vi erano varie ſuppurazioni, e ſotto di eſſo nella membrana celluloſa ſi ſcoprì una congerie d' acqua contenuta nello ſpazio di quattro dita traſverſe, ed il ſuo uretere ancor' eſſo infiammato.

Finalmente tra 'l muſcolo retto, e la linea alba, ed anche fra 'l Peritoneo ſi ritrovò della materia ſanioſa ſciolta, di cui maggior copia era intorno 'l collo della veſſica, la quale era piccoliſſima.

Per potere adeſſo ſpiegare le cauſe di tante mortali, e precipitoſe infiammazioni, è neceſſario ſaperſi, che il detto infermo, fino da ſuoi primi anni, fu dedito allo ſmoderato uſo delle bevande ſpiritoſe, cioè Acqua vite, e Roſolio, tantochè in queſti ultimi tempi (e diceſi, che ſi foſſe riformato) prendeva ogni giorno per una lira, due paoli, e venti crazie di roſolio. E' cer-

E' certo esser noto a VS. Illustrissima meglio che a me, l'attività di simile abuso sopra 'l nostro corpo, ond'io nella continovazione del mio ragionare intendo di favellare a coloro, a'quali giudicherà Ella di far leggere questa mia Lettera; se per altro coll'ingenuità della nostra amicizia la riconoscerà meritevole d'essere ad altri comunicata.

Adunque è manifesto a ciascuno essere il corpo d'ogni animale composto, e tessuto di fibre, le quali formando diversi recipienti di figura conica, o cilindrica, contengono liquori di diversa natura. Ed è anche cognito le minime parti componenti i solidi formarsi da' liquidi per varie ignote leggi meccaniche, e d'attrazione, mentre per quella forza, che vita addomandasi, dalle dette leggi risultante insieme applicandosi, e connettendosi le particelle de' liquidi le intere solide fibre costituiscono. La diversa tessitura di queste fibre per la diversa forza de'contatti de'loro minimi componenti sorgendo dalla maggiore, o minor copia d'umido, da cui sono bagnate ed unte, produce la diversa temperatura de' solidi del corpo dell'animale favorevole, o contraria alle leggi della sanità, e della continovazione della vita.

Ciò premesso, dico, che lo spirito di vino cresce la coerenza [1] delle nostre fibre, e le fa rigide, e mentre una mediocre essiccazione le avvalora, e rende più robuste, per una maggiore asciuttezza s'irrigidiscono, e divengono fragili [2].

Rigide si addomandano quelle fibre [3], le quali non ponno allungarsi, o piegarsi, e fragili [4] quelle, le quali alla mutazione de' loro contatti è necessario, che interamente si sciolgano.

In queste accennate disposizioni è necessario, che cadano le fibre, quando per qualunque causa è dissipato, e sciolto quell'umido, il quale era il vincolo della loro coerenza. La siccità dunque [5] de' solidi è la cagione della rigidità, e della debolezza, e fragilità de' medesimi. Fra le cause inducenti la

1 Ich. de Gorther Med. comp. Tr. 1. de firmarum partium nexu §. 12.

2 Gerardi van Swieten in Comm. aph. Boerah. aph. 32.

3 De Gorther Tr. 4 de rigid. solid. Boerah. Aph. de cogn & cur. mor. §. 31.

4 De Gorther Tr. 5.

5 Id. Tr. 13.

la siccità ne' solidi pone il De Gorther [1] in quarto luogo quel lentore, per cui gli umori sono atti a infiammarsi, prodotto dalla febbre, dal moto, dall'abuso degli aromi, e simili calidi stimolanti, e dallo spirito di vino.

Premesse queste dottrine ben s'intende tutta la forza, e impeto del furioso male, di cui favello. La disposizione ad infiammarsi gli umori già si era, per quanto intesi, manifestata più volte con diversi attacchi d'Eresipele, per i quali il chirurgo aveva procurato d'indurlo a lasciar totalmente le bevande spiritose, ma invano. Già le fibre dall'abuso di coteste bevande erano irrigidite; onde per questa disposizione de' fluidi, e de' solidi era sovente incomodato da qualche febbre, la quale, come abbiamo accennato col dottissimo De Gorther, aumentava sempre più la disposizione degli umori alla infiammazione, accrescendo il moto vitale, per cui si accumula sempre più nel sangue il lentore. Quest'ultima febbre trovando le fibre già passate dallo stato della rigidità alla costituzione della fragilità, le sciolse totalmente, e nelle parti più usate e più logore dalle bevande spiritose, maggiore accese l'infiammazione, ed entro i vasi laterali di esse spinse il glutinoso lentore inflammatorio, donde non ne poteva scorrere, e ritornare, che il liquido più sottile, e più sciolto.

Convengono gli ottimi Scrittori d'Anatomia, e di Medicina, che la trasmutazione di chilo in sangue si faccia principalmente ne' polmoni. Il chilo pel dutto Torapico passa nella vena subclavia, per la quale nella vena cava indi nell'orecchietta destra, poscia nel ventricolo destro del cuore, e quindi ne' polmoni, ove si trasforma in sangue. I polmoni dunque sono i primi a ricever le cattive impressioni di un chilo ripieno di spirito di vino, e perciò ne' polmoni si è riscontrata una totale, ed orribile infiammazione.

Dall'Arteria Aorta ascendente passa il sangue (procedente allora allora da' polmoni, penetrato nelle sinistre cavità del cuore per la vena polmonare) nella subclavia, dalla quale arteria subito si diramano le arterie intercostali, le diaframmatiche, e le mammarie, dalle quali è porta-

to

1 Id. ibid.

to il ſangue a quella membrana, da cui è circondata internamente tutta la cavità del torace, e diceſi pleura. Quindi ſi ſcorge, che queſta membrana è delle prime parti, le quali ricevono il ſangue ſubito eſcito dal cuore, ed in conſeguenza è delle prime a riceverne le più forti impreſſioni ſecondo la coſtituzione di detto ſangue. Ne' è ſenza ragione, che nel Mediaſtino, il quale è una doppia membrana dividente la cavità del torace, ed i polmoni in due parti, vi foſſe maggiore infiammazione di quella ſi oſſervò nella pleura, poichè nel mediaſtino oltre alle dette arterie comuni con la pleura, viene portato il ſangue anche da altre arterie dette mediaſtine, le quali immediatamente ſi partono dal tronco della grande Arteria.

Dal tronco dell'Aorta deſcendente ſi diramano l'emulgenti; per la qual coſa a'reni giunge il ſangue non ancora ſpogliato, e indebolito di quelle qualità, le quali ha ricevuto dal carattere del chilo. Perciò oſſervano gli Anatomici, che le depoſizioni fatte ne'reni ſono di ogni altra le più gravi, eſſendo proprio della maggior gravità de' corpi ſcorrenti per entro i fluidi di ſcendere, e depoſitarſi non molto lungi dal principio del corſo, traſcorrendo fino all'eſtremo del viaggio le parti più leggiere. Per queſto dunque ſi viddero i reni acceſi della graviſſima accennata infiammazione.

Ma il ventricolo, e 'l duodeno avevano ricevuto la maligna impreſſione immediatamente dallo ſpirito di vino; onde le fibre loro già irrigidite, poi reſe fragili, reſtarono oppreſſe dalla infiammazione.

L'Inteſtino Colon, che è il ſecondo de' craſſi inteſtini, era, ſecondo me, infiammato nella parte ſiniſtra sì per la proſſimità ſua nel ſiniſtro lato col fondo del ventricolo, paſſandogli per di ſotto, e l'attaccatura, che ha col rene ſiniſtro, il quale come ſi è notato di ſopra, era fieramente infiammato, come anche per la naturale tardità del moto del ſangue dal colon del ſiniſtro lato nel paſſare al ramo meſenterico ſiniſtro; eſſendo la vena ſplenica, e l' emorroidale diſteſa in lungo, e ſituata perpendicolare[1].

Per

1 Frid. Hofm. L. 1. S. 1 c. 7. de ſang. circul.

Per la ſteſſa unione dell'inteſtino colon credo inſorta l'infiammazione nell'omento, potendoci inoltre aver contribuito la comunicazione di quelle arterie, le quali per eſſer comuni al ventricolo, e all' omento, ſono dette gaſtroepiploiche.

Era conſeguenza neceſſariſſima, ſecondo la coſtituzione della noſtra macchina, che poſte tante parti infiammate, alcune ve ne foſſero, delle quali i vaſi ſanguigni ſi trovaſſero mirabilmente pieni di ſangue. Mentre alterata la circolazione, e ſuppoſti tanti oſtacoli al libero moto, quanti ne abbiamo ritrovati, dovevano in altre parti riempierſi i vaſi non eſſendo libero il ritorno, e mancando quella forza, che ſi ricerca a far l' infiammazione, cioè quella forza atta a ſpingere ne' vaſi non ſanguigni il ſangue. E particolarmente in queſte circoſtanze doveva reſtarne oppreſſa la milza, per le innumerabili, e ſottiliſſime ramificazioni dalle quali ella è teſſuta [1].

Conſeguenza pur neceſſaria dell'accennato riſtagno è la maggior ſeparazione del ſiero dal ſangue, e quindi ſi deducono le ritrovate collezioni di linfa.

Lo ſteſſo Fegato, giudico, che dall'azione dello ſpirito di vino ſopra i fluidi, ſcioglliendone, e facendone ſvaporare la parte più ſottile, foſſe coſtituito quale l'oſſervammo, cioè con tutta la ſua ſoſtanza infarcita in quei minimi acini glandoloſi da un ſugo viſcido, e congelato. E l' eſſerſi veduto interamente di color giallognolo, parmi, che ottimamente ſi ſpieghi, ſe ſi conſideri, che il ſangne, ſtagnando per la debolezza delle fibre de' ſuoi vaſi, perde il ſuo color roſſo, come dottamente inſegna Alberto Haller nelle ſue note all' illuſtre Boerahavio, allorchè queſti eſamina la natura, le parti, ed i fenomeni del ſangue.

Che poi la Bile contenuta nella ciſtifellea non foſſe di color giallo, ma tendente al nero, ſi deduce dallo ſteſſo principio di debolezza nelle fibre. Poichè, ſiccome ſei globetti gialli fanno un globetto roſſo [2], ſei piccole ſferule fanno un globetto giallo, onde trentaſei di queſte compon-

1 Frid. Hofm. lib. 1. Se. 1. cap. 7. de ſang. cir. §. 14.

2 Alb. Haller in notis ad Boerah.

pongono un globetto rosso, perciò quanto più fiacche sono le fibre, tanto maggiore è lo scioglimento de' liquidi del nostro corpo: e per questo il liquido contenuto nella cistifellea debbe considerarsi un composto di sciolte sferulette, nelle quali battendo la luce a zic zac, dee restar fra quelle imprigionata: lo che costituisce il color nero.

Essendo pertanto verissimo quanto hanno osservato intorno alla valida, e robusta azione de' solidi sopra i liquidi del nostro corpo e 'l Boerhaavio, e 'l de Gorther, per la quale azione si accresce la copia della parte sanguigna rubiconda [1], da questo principio ne segue, che quanto è indebolita la detta azione, tanto debbano sciogliersi i liquidi, e quindi ne segue non dover recar maraviglia, se nel caso nostro si sono trovate diverse suppurazioni, mentre il corpo stesso del sangue era già corrotto, e per l'infiacchimento de' solidi più volte da noi indicato, e per l'eccessivo calore delle tante parti infiammate doveva tutta la massa degli umori esser priva della sua naturale coesione, e ad una putredinosa soluzione disposta [2].

Conviene adesso favellare alquanto intorno all'accennata qualità, e natura del sangue estrattoli per mio ordine dalla vena del braccio. VS. Illustrissima al primo aspetto giudicò subito, che il nostro infermo fosse stato attaccato da insulti, e tremori convulsivi, avendo Ella osservato simil sorta di Sangue un'altra sol volta nella cura di uno stimatissimo Cavaliere dopo un sofferto insulto Epilettico, dal quale si rimesse, e visse dopo per molti anni fino ad una considerabile vecchiezza, mancato l'anno scorso con rammarico di tutta la Città per la sua cognita integerrima, irreprensibile morale. A me non era occorso finora simile osservazione in pratica: mi sovveniva solamente di aver letto nel circolo Anatomico di Giovanni Bohnio [3] essersi visto tale in alcune febbri petecchiali, come io l'esposi nel Consulto. E' però vero, che bisogna avvertire, che dal preso nutrimento alla missione del sangue [4] siano

 cor-

1 Boerhaav. in aph. de cogn. & cur. morbis §. 97. Vanswieten in notis ad prod. aph. De Gorther Tr. 31. de liquoribus §. 21.

2 Alb. Haller in notis ad Boerhaaconiani.

3 Prog. XII De motu chyli per vasa.

4 Id. ibid. §. anteced.

corse tant'ore, quante ponno esser sufficienti per la trasmutazione del chilo in sangue: altrimente il caso è diverso, e non è di quella importanza, della quale io favello. Nel caso nostro aveva io di già considerato non potere essere per questo principio quella apparenza, sì perchè dalle 23. ore del giorno avanti fino alle 16. in circa, in cui fu fatta la missione, erano corse più ore delle sei accennate dal Bohnnio, come molto più dalla scioltezza e sfibratura universale di quella terza parte, la quale conservava tuttavia il color sanguigno. Dico, che conservava tuttavia il color sanguigno, poichè il secondo bicchiere, in cui era l'altra porzione del Sangue estratto serbato da me senza travasarlo pel consulto della sera, nello spazio di due ore, cioè dalle 22. alle 24. mostrava evidentemente essersi diminuita della metà la parte rossa, cangiatasi ancor'essa in parte lattiginosa, o per meglio esprimere quello, che apparve a'miei sensi, in parte saniosa.

Per la debolezza delle viscere alterarsi la costituzione del sangue, e quindi estrarsi tinto di cattivo colore, è stato osservato da altri [1]. Il libero moto de'nostri fluidi è quello, che ne conserva la loro giusta mistura conveniente al buono stato dell'economìa animale [2]. Laonde gl'incredibili incagli, gli stagnamenti, e le orride infiammazioni ritrovate in questo Cadavere, tolgono ogni maraviglia, che risvegliar potrebbe la pessima costituzione di questo Sangue.

Dunque i moltiplici incagli, e gl'insuperabili impedimenti al moto de'fluidi ritrovati nel nostro caso, furono, per conseguenza necessarissima, la vera cagione della corruzione del Sangue, esistendo nella mistura componente i nostri liquidi per mezzo della legge del moto, e della attrazione un principio di corruzione [3]. Ed essendo il nostro infermo di temperamento sanguigno, tanto più velocemente, secondo le osservazioni dell'Hofmanno, doveva putrefarsi [4].

Iacopo Keil osserva, che l'uso delle bevande spiritose coll'andar del tempo converte [5] il siero del sangue da un flui-

1 Diemerbr. l. 2. Anat. cap. 12.
2 Boerha. oecon. an. §. 229.
3 Frid. Hofm. lib. I. s. I. cap. I. §. 7. Boerha. in oecon. an. §. 228. Albertus Haller in notis ad §. 229.
4 Frid. Hofm. l. I. s. I. cap. 5. §. 17.
5 De Secr. annali tentamen.

fluido acquoſo, quale debbe eſſere, in un fluido ſpiritoſo; quindi ſiccome i ſali del ſangue, e dell'orina non ſi liquefanno dentro uno ſpirito vinoſo, ha da creſcere la quantità de'ſali, i quali paſſando in troppa copia per i vaſi Capillari, e pungendone, e ſtimolandone le fibre, debbono riſvegliare leggieri dolori, e ſuſſulti nelle parti carnoſe, e ne tendini. Quindi le ſpeſſe febbri, alle quali era ſoggetto il noſtro infermo, quindi le varie Ereſipele ſi deducono agevolmente. In oltre eſſendo il ſiero del Sangue ripieno di queſti ſali avvicinandoſi a' globetti rubìcondi a ſe gli attraggono, gli dividono, ed in queſta guiſa ſciolgono l'intima teſſitura del Sangue.

Oltre di che, per quello riſguarda la sfibratezza e lo ſquagliamento accennato nella relazione della malattìa, rammemoriamoci ciò, che ſi è notato di ſopra, che la ſanguificazione dipende primieramente dalla forza della circolazione, per la quale i vaſi agiſcono ſopra i fluidi contenuti, laonde negli uomini robuſtiſſimi il Sangue è roſſiſſimo [1].

Adunque per i moltiplici ſtagnamenti del Sangue, e per la naturale ſpoſſatezza del cuore, i lacerti del quale, come ſi è viſto nella relazione della ſezione, erano fiacchiſſimi, il noſtro infermo veniva coſtituito in quel grado di languidezza inetto a mantenere un ſangue valido, e concreſcibile.

Eſaminate dunque tutte le predette parti infiammate, qual maraviglia, che in sì breve ſpazio precipitaſſe il malato, coſtituendo ciaſcheduna delle oſſervate infiammazioni una malattìa per ſe ſola mortale? Qual maraviglia, che ſubito mancaſſe il polſo, e ſi paleſaſſero alla mia ſeconda viſita i ſegni certiſſimi di una viciniſſima inevitabile morte [2]?

Chi preſagiſce per principj di ſcienza, è certo eſſere irrevocabile il ſuo funeſto preſagio: ma nel preſagio felice è più a portata di reſtar deluſo, chi preſagiſce a caſo, e per ciurmeria. Poichè queſti ultimi ſono quegli, i quali

 con-

1 Ger. Van Swieten. in Com. ad aph. Boerha. aph. 97.

2 De Gorther. Tr. XX. ʃ. XV. 2.

confcij a fe ftessi [1] della loro propria ignoranza, tutti i loro malati di malattìe acute predicono dover morire, ficuri di efcirne fempre a bene: mentre fe il malato muore, già l'hanno predetto, fe guarifce, è opera della loro arte, la quale dalle mani della morte gli ha faputi ritogliere.. Ma quelli, i quali, fecondo gl'infegnamenti d'Ipcrate, non in tutti i mali acuti predicono la morte, perchè conofcono i fegni di una probabile guarigione, fi fanno debitori col volgo di tutti i fortuiti avvenimenti per colpa o degli Affiftenti, o degli Infermi medefimi [2], o de' violenti impetuofi cambiamenti de' tempi, de' quali ha intefo favellare Ippocrate [3], allorchè ha detto effere nelle malattìe qualche cofa di divino. Di quefta formula male interpretata fi fervono tutto giorno i volgari, quando non accortifi della gravezza d'alcuna malattìa, fono incautamente corfi a giudicarla leggera, poichè fubito adoperando l'Ippocrifia, la quale è ftata fempre la vefta della maliziofa ignoranza, fpacciano il *quid divinum in morbis*, conofciuto anche da Ippocrate, benchè gentile, incaricando empiamente la Divina Provvidenza de' loro errori.

E' però vero, che il pronofticare fecondo le regole non è fempre laudevole, e ritiene dall'intraprendere azzardofe cure, le quali, fe deffero tempo, farebbono molto onore a' Profeffori. Io dovea portarmi, non è gran tempo, ben cento, e più miglia di quà lontano a vifitare un ricco uomo infermo d'una malattìa da me, per la relazione avutane, giudicata incurabile, anzi proffima all'ultimo fine. Non l'intraprefi per freddezza d'animo, e diftefo il mio parere aggiunfi, che 'l pingue onorario farebbe mal impiegato, e fenza frutto: quando altri di me più efperto, e più coraggiofo letta la relazione, e vifti i miei fogli furiofamente intraprefe il viaggio, e giunfe al luogo la fera, che appunto la mattina era morto l'infermo: onde ne il malato ebbe la confolazione di guarire per sì dotte mani, ne l'illuftre Profeffore quella di trattenerfi ad efaminare que' luoghi, ed empierfi di buone fperanze per confolare nel fuo ritorno i fuoi geniali Amici. Fi-

1 Profp. Alp. l. 1. c. 1. de prof. vit.
2 Hipp. f. I. aph. I.
3 Id. lib. proen., & lib. de morbo facro fub finem.

Finalmente prima di dedurre, da quanto ho esaminato finora, alcuni necessarissimi, ed utilissimi corollarj, parmi convenga di favellare brevemente della coerenza del sogno coll' ardore della malattìa del Defunto: giacchè ho inteso per la Città divulgarsi, che l'impeto di questa orribile precipitosissima malattìa sia unicamente nato dal terrore, e spavento risvegliatosi per l'accennato sogno. Questo è il consueto errore de' volgari Medici comune a quelli, i quali non sono di questa Professione niente intesi, di prendere cioè la non causa per causa, o l'effetto crederlo causa.

Il sogno dunque fu effetto delle accensioni nelle diverse parti accennate, non già la causa di esse. E comple molto alla salute degli uomini il diminuire il ruolo delle cagioni de' mali, per quanto riguarda l'oppinione. Poichè una falsa opinione potrebbe indurre molti semplici uomini a ricorrere a' Medici, ed a' medicamenti per qualche orrido sogno cagionato da tutt' altro, che da malattìa, o da veruna disposizione morbosa, ed incapace, se non si accresce l'orrore con false imagini nella vigilia, di risvegliare veruno incommodo nella salute. Che se essi credendolo efficace a renderli gravemente infermi, ansiosi, e palpitanti, non trovando approvazione i loro falsi sospetti appresso onesti Professori, cadessero in mano di un qualche vil ciurmatore, questi o con acque angeliche, o con pillole cattoliche, o giudicandoli aneurismatici con impiastri di polvere d'oro rubberebbe loro nel tempo stesso empiamente e la salute, e 'l danaro.

Adunque i sogni sono pensieri della mente nostra, quando tutta la macchina è legata dal sonno. Il sonno è ben noto anche al volgo essere alle volte profondo, alle volte leggero. E' noto a' Letterati aver preteso Cartesio, che l'Anima nostra pensi sempre, anche quando noi dormiamo, anche quando noi sogniamo, nè poteva asserire altrimente, avendo posto l'Essenza dell'Anima nel pensare. Locke si oppone a Cartesio, parendoli giusto il non accordare, che l'Anima sua pensi, quando egli non ha la coscienza d'aver pensato. Senza esaminare questa disputa, la quale spetta a' metafisici, chiamerò il sonno leggiero, sonno

no Cartesiano, e 'l sonno profondo sonno Lockiano.

Non credo, che alcuno supporrà il nostro infermo attaccato dalla infiammazione di tante parti aver dormito profondamente, e alla Lockiana, ma bensì un sonno leggiero, e Cartesiano; mentre doveva continovamente essere stimolato da un'oscuro dolore [1], il qual dolore doveva essere ardente [2] in vigor delle note infiammazioni.

Stimolata dunque continovamente da tanti interni fuochi l'Anima sua, per l'ottusità de'sensi dal sonno legati non poteva giudicar con chiarezza della verità delle sue sensazioni. Ne poteva primieramente supporre dentro se quell'incendio, perchè nel principiare a quietarsi nel riposo non erano così forti gl'incommodi, onde un sonnacchioso sovvenimento a quelli la richiamasse. Ma rinvigorendosi a momenti gl'interni stimoli, le giungevano nuovi per la nuova forza da essi acquistata: laonde l'idea del fuoco in quella confusa ottusità risveglioſsele sulle cose prossime a lei, ma fuori del corpo suo, cioè nella sua casa, e Famiglia.

In secondo luogo nel giudicare della qualità del fuoco si servì la mente dell'associazione delle Idee instrumento più facile, e più vicino alla mente umana di tutti gli altri, non solo nell'assopimento, quanto anche nella vigilia. Essendo dunque stimolata a diverse riprese, a diversi colpi, da diversi ardenti oscuri dolori, che la scuotevano, associò questi coll'immagine de' fulmini.

Finalmente essendo oramai prossimi a farsi continovi quegli stimoli, e spesseggiando validamente, e più frequentemente scuotendola, crescendo più unita la sensazion dell'ardore, seguitando la traccia prima, giudicò fuori di se, cioè nella casa sua, e nella sua famiglia acceso quel fuoco, il quale la sua immediata abitazione incendiava, cioè il suo corpo. Per lo che, essendo a queste funeste imagini per vincolo necessario annesso il terrore, e lo spavento, di cui è effetto il tremore de' nostri membri, si destò interamente l'infermo ansante, e tremante.

Fra-

1 De Gorther Tr. 17. de dolore in genere §. 5.

2 Id. ibid. §. 8.

Frattanto, onde non resti inutile questa relazione a coloro, a' quali stimerà VS. ILLUSTRISSIMA conveniente di parteciparla, mentre, dandosi qualunque altro malato, e tutte le divisate pessime circostanze, per quanto esatte con ben ragionate relazioni si sieno vedute e studiate avanti di simili tragedie, è irreparabile non ostante la morte, perciò ho pensato di dedurne alcuni corollarj, per i quali si scorga quello, che debba adoperarsi sicuramente in malattie non incurabili, come lo era questa, le quali per altro trattate con metodo cattivo, volgare, e non ragionato pericolerebbono certamente.

COROLLARIO I.

Errore di credere antidoto contro la rabbia l'uso delle Canterelle, o d' altri medicamenti acri, e irritanti.

SIccome non ho trovato finora Cadavere con tante parti infiammate, con quante questo, fuori de' cadaveri degli idrofobi, perciò mi è sovvenuto di notarne brevemente questo primo corollario.

VS. ILLUSTRISSIMA fu presente insieme col dottissimo nostro comune Amico Sig. Antonio Cocchi, e col celeberrimo Sig. Iano Planco all'apertura di una donna mortami d' idrofobia nello Spedale il dì 18. Maggio 1742., nella quale riscontrammo aver l'illustre Boerhaavio scritte varie circostanze, favellando di questo male, le quali non sussistono. Poichè non è il pericardio asciutto (1), il cuore pieno di sangue secco, le arterie piene, e le vene vote; quando noi al contrario abbiamo costantemente ritrovato il pericardio ripieno del consueto umore, il ventricolo sinistro del cuore totalmente voto di sangue, e 'l destro pienissimo, le vene piene, e le arterie vote. E tutti i nominati illustri

1 Aph. 1140.

Medici mi confermarono, che nell'esame fatto da loro di altri cadaveri d'idrofobi, avevano riscontrato la stessa fallacia nell'asserzioni del predetto, per altro, eccellentemente esimio Scrittore. Laonde concludemmo, che egli non si fosse giammai imbattuto ad osservarne da se, ma che si fosse rapportato alle false osservazioni d'altri. Le stesse differenze accennate sopra nel cadavere della donna idrofoba, e contrarie alle asserzioni del Boerhaave riscontrai in un secondo cadavere, non è gran tempo, in detto Spedale; sempre per altro si sono veduti quasi tutti i visceri infiammati. Laonde si può fissare col dottissimo Boerhaave [1] essere la rabbia canina un veleno, il quale attacca i nervi, e, secondo le varie circostanze, in tempo maggiore, o minore si manifesta la tragedia. Allora per l'irritazione delle fibre nervee sono da esse tutti i vasi sanguigni stretti, ed accresciutone l'impeto, ed introdotta negli umori una disposizione ad una infiammazione gangrenosa, per cui s'infiammano tosto i visceri, e si manifesta l'idrofobia, contro la quale non vi è riparo nell'arte umana.

Parmi dunque che questo veleno operi appresso a poco quello stesso, che ha operato nel nostro infermo l'abuso del rosolio, cioè d'irrigidire le fibre, poscia renderle fragili, e intanto far prendere agli umori del corpo umano la disposizione inflammatoria, indi la corruzione.

Per adattare adunque la cura ad un male tanto terribile, allor che il veleno va occultamente minando la distruzione di una tal macchina, è necessario di conoscere la natura, e l'indole di quel tal veleno [2]. Or vedesi chiaramente dalle accennate osservazioni contrarissima la pratica di qualunque irritante, poichè l'azione sua dee conveller le fibre, e in conseguenza spremerne l'umido, che le teneva coerenti, e necessariamente irrigidirsi, ec. [3].

L'autorità del celebre Riccardo Mead illustre Medico Inglese nell'approvare l'uso delle cantarelle, mi permetterà VS. Illustrissima di non riceverla sì perchè nel suo di-

1 Id de cogn., & cur. morbis aph. 1141.

2 De Gorther Tr. 73. de corrigentibus §. 1.

3 Boerha. de cogn. & cur. morbis aph. 1143.

discorso del cane rabbioso posto nel suo libro intitolato Meccanica sposizione de' Veleni, ec. non sente quella squisita precisione, ed esatta dottrina della costituzione della macchina umana, quale riscontrasi nel Boerhaave, nel de Gorther, nel Friend, ec. come anche perchè ammette senza ulteriore esame [1] i decantati specifici, fra' quali se pure un ve ne fosse de' sicuri e certi, non si favellerebbe punto degli altri. Quindi per la moltiplicità de' medesimi si scorge, che qualunque decantato antidoto [2] è stato preso finora a caso, e senza esame, forse perchè ha giovato a qualcuno, il quale ha temuto di essere stato morso da un cane arrabbiato, ma in fatti tale non era, e per costui è ottima ogni invenzione, ogni bullettino, ogni chiodo.

Non intendo d' affasciare con questi l' ultimo vantato da' gloriosi Brittanni [3], poichè il Mercurio, di cui essi si servono, operando per la sua gravità, e penetrando per ogni dove, snidia qualunque sottilissimo veleno anche più sottile di quel veleno Celtico veduto ultimamente col Microscopio con tanta sua invidiabile felicità da un bene avventuroso nostro molto eccellente Chirurgo.

CO-

1 Richard. Mead de cane rabid. pag. 83.

2 Si può vedere una copiosa raccolta di tali antidoti presso Giovanni Lindelstolp. lib. de Venenis cap. 19. Th. 19.

3 Lettre du Docteur Robert James, ec. Nelle transazioni Filosofiche della Società Reale di Londra dell' anno 1736. ec.

COROLLARIO II.

Della necessità di levar sangue copiosamente ne' mali inflammatorj da' vasi grandi.

GLI è occorso nell' esame di questa inflammatoria perniciosissima malattìa favellar più volte della disposizione ad infiammare, che prendono in certe circostanze gli umori del corpo nostro. Questa disposizione non è altro, che un maggior lentore introdotto nel sangue da varie cause, per le quali la materia gelatinosa si fa più coerente, e più folta [1]. L' accresciuta oscillazione spinge il liquido più grosso ne' vasi più angusti [2], donde non potendo uscire, o gli rompe, o vi stagna, o fermentando logora i solidi. Questo lentore dunque, siccome abbiamo di sopra osservato, induce la siccità ne' nostri solidi, quindi ne nasce la rigidità, e la fragilità de' medesimi, e questo lentore vien prodotto, e accresciuto, come notammo, anche dalla febbre, e per questo lentore del sangue si spiegano tutti i sintomi delle febbri assai maravigliosamente con le pure leggi meccaniche, senza ricercare nelle sognate ipotesi non intesi principj, e questo lentore dottamente il primo di tutti divisò l'incomparabile Lorenzo Bellini luminare maggiore degli illustri Medici posteriori.

Per torre questa inflammatoria disposizione, è necessario snervare ben tosto il moto accresciuto de' solidi, poichè, come abbiamo esaminato di sopra, per la debolezza di essi, i globetti stessi del sangue si sciolgono, ed in conseguenza tutta la massa degli umori si fa più fluida, e perciò atta maggiormente alle salubri separazioni, ed evacuazioni, e siccome ne' mali inflammatorj i momenti sono preziosi, è necessaria una pronta evacuazione [3] per diminuirne maggiormente il moto, e perciò quanto il vaso è più gran-

1 De Gorther Tr. 41. de lentore, seu phlogistica Diathesi.

2 Id. ibid. Tr. 25. III. Id Ep. med. de motu vitali §. 53. Boerhaa. de cogn. & cur. morbi: aph. 371.

3 De Gorther Tr. 41. §. XIII. Paul. Valcarengus in med. rat. §. 3. cap. 2. §. 322.

grande, meglio si ottiene l'intento, siccome operò VS. Illustrissima savissimamente al suo solito in una gravissima peripneumonia, nella quale la quarta missione di sangue ordinò farsi dalle vene jugulari con incredibile, e quasi instantaneo profitto del gentilissimo infermo, il quale ne riportò con nostro comune piacere la sua salvezza.

Dovendosi adunque diminuire le forze, e l'impeto non bisogna risguardar solamente alla quantità del sangue, che si detrae al malato, ma anche al luogo, donde si detrae: poichè taluno sverrà a poche once per qualche vena maggiore, che regge intrepido ad una copiosissima quantità per le coppette [1].

Nè vorrei, che questo discorso fosse trasportato maliziosamente a far credere, che io intenda di doversi a un tratto ed in una sol volta infiacchire il supposto infermo minacciato di male inflammatorio, poichè sò benissimo, che è necessario regolarne [2] la quantità secondo le forze, e l'elasticità sua, e che non già in una, ma in diverse volte conviene replicarne per maggior sicurezza, e cautela, l'operazione.

La necessità di ordinare la missione del sangue per i vasi maggiori si è veduta nell'asserire io di sopra, che secondo le leggi della gravità de' corpi mescolati co' fluidi le parti più grosse sono quelle, che prima si depositano, arrivando alla fine del corso solamente le più leggiere. Perciò a volere scuotere, e portar via il notato lentore è necessario detrarre il sangue da' vasi maggiori, e più vicini al cuore; onde diminuita maggiormente la resistenza, il nuovo sangue dal cuore spinto trituri, e cacci quanto vi è di più crasso, e di più lento, al qual proposito è ottimo quanto accenna il Pitcarnio al cap. 9. del lib. 1. degli Elementi Medici, ed a questo proposito ancora ha riguardo il lodato Boerhaave, allorchè al §. 1231. fra le condizioni dell'ottima cavata di sangue prescrive, che si faccia il taglio largo. Lochè è necessario, come nota il Guglielmini [3] a fine che abbassi l'elevazione del fluido agitato, ap-

1 Iac. Keil. de Sanguinis quantitate.
2 Id. ibid.
3 Guglielmini della Natura de' fiumi cap. 10.

appunto come ſegue *nelle rotte de' fiumi, delle quali il primo effetto è lo ſcemarſi repentino della piena nelle parti ſuperiori del fiume, più, o meno a miſura della maggiore, o minor felicità dello ſcarico, che ha il fiume per eſſa, &c.*

COROLLARIO III.

Contro l' abuſo de' Decotti Sudoriferi.

CRedo che VS. ILLUSTRISSIMA riderà della diſinvoltura, con la quale ſcanſo ſenza mancar di parola l' impegno preſo di teſſere una diſſertazione interamente ſu queſto propoſito, paſſandomela con un ſemplice corollario. Ma ſiccome io non ho altro piacere, che di leggere le grand' opere, delle quali abbonda felicemente l' arte noſtra, nè ho capitali da mettere al Pubblico utili, e nuovi penſieri, nè vanità di farmi autore col ricucire diverſi pezzi qua, e là ſtrappati, m' increſce di più lungamente ſtar lontano dalle mie quotidiane letture: perciò alla breve ſoddisfarò a quanto più diffuſamente aveva io promeſſo di ſcrivere. Poichè per fare il calcolo intero de' cattivi effetti cagionati dall' abuſo, di cui ora io favello, ſarebbe neceſſario l' eſame del clima di queſto Paeſe, della qualità de' ſuoi vini, della cattiva eſpoſizione al troppo frequente, e diſſeccante Tramontano, onde riſulta la facilità a cadere per improvviſa morte. Lo che richiederebbe impiegarvi troppo tempo, e troppo lungamente mi terrebbe lontano dalle mie geniali applicazioni. Intanto l' eſame da me fatto de' cattivi effetti prodotti dall' abuſo delle bevande ſpiritoſe, parmi che confermi, e avvalori la Dieta Pittagorica tanto dottamente ſchiarita, e provata dall' erudita penna del noſtro ſtimatiſſimo Signor Antonio Cocchi, della qual diſſertazione favellando VS. ILLUSTRISSIMA ſaviamente diſſe, che dopo le opere mediche dell' incomparabile Lorenzo Bellini, non ſi era in Firenze pubblicato Medico lavoro (ſia con pace degli adoratori de-

degli sterili consulti del Dottor del Papa) che valesse quanto questa elegantissima Dissertazione.

Quanto dunque, come Egli nota, sono valevoli alla sanità i freschi, tanto meno lo sono i già secchi vegetabili. Pure si usa frequentemente, e quasi in ogni malattia (alla foggia de' due Ciarlatani Francesi Calat, e Vinache notati dall' Astruc [1]) il decotto de legni sudoriferi, tantochè mi aspetto di vederli praticare anche per le stincature, e per le contusioni: e fassi con tanto mistero, e con tanti riservi, che, essendo impossibile l'osservarli tutti rigorosamente, rimangono delusi i semplici infermi, attribuendo alla propria negligenza i gravi incommodi, onde sono oppressi, non già al mal consigliato medicamento.

Dico dunque, che l'abuso de' Decotti de' legni sudoriferi induce lentamente quella disposizione all'infiammazione, della quale più volte ho favellato: mentre accresce il moto vitale, da cui abbiamo veduto introdurre il lentore negli umori, ed accrescendo l' evaporazione dell'umido più sottile, da cui sono umettati i nostri solidi, ne diminuisce la coesione [2]: quindi ne segue la debolezza, e fragilità de' medesimi [3], onde divengono aridi, e secchi [4]. Perciò ne ho veduti molti de' così curati cadere in Etisia, ed in Emorragie irreparabili, ed in affezioni soporose.

Ne' miei primi anni mi furono fatti osservare da mio Padre nello spedale di Livorno moltissimi Soldati di quel Presidio tornati dal legno (come volgarmente si dice il prendere i decotti de' legni sudoriferi in questo spedale detto degli Incurabili) finire nella divisata maniera miserabilmente la vita loro, benchè freschi del medicamento apparissero più vegeti, e più robusti per una falsa guarigione. Poichè da principio l'indotta siccità mette forza, e vigore accrescendo l'azione de' solidi, e 'l moto animale, e vitale. In oltre seppi da alcuni vecchi Professori Pisani, i quali avevano trattato familiarmente l'amabilissimo Francesco Redi, che egli era inquieto di non poter venire a capo di abolire il perniciosissimo medicamento Fiorentino detto del le-

1 De Morbis Vener. lib 2. Cap. 6. §. 8.
2 De Gorther. Tr. 1. §. 14.
3 Ib. Tr. 5. § 1.
4 Ib. Tr. 13. §. 1.

legno, benchè felicemente avesse potuto abolire il pessimo regolamento di non far bere gl' Infermi. Ed opportunamente in questi giorni lo stimatissimo Bottanico, e Istorico Naturale Sig. Giovanni Targioni, Medico insigne, e Bibliotecario della Magliabechiana mi comunicò una Ricetta del detto Redi, nella quale è da esso ordinato il Mercurio dolce; cioè

Purga ordinata dal Redi al Sig. Ricciardi Itterico, e Lipcoso di tre anni.

℞. Mercurio dolce gran. xij.
Conserva di Borrana ℥1. misc. e f. b.

In Cod. XVI. Class. XV. MSS. Bibliot. Publ. Flor. pag 22.

Questa io le trascrivo, perchè si veda, che quell'insigne riformatore della cattiva medicina non apprendeva essere il clima della Toscana contrario all'uso del Mercurio, siccome dovrebbe esser manifesto oramai per le felicissime unzioni Mercuriali già praticate, e per la Città, e nello Spedale di S. M. Nuova, e da VS. Illustrissima, e dal Sig. Cocchi, da M. Thyrel, da M. Meni, da me, e nello Spedale de' Soldati da M. Keiser celebre Chirurgo delle presenti Truppe.

Nè so con qual frutto, ne per qual motivo nel segnare i purganti, i quali dovevano passare a prendere il legno l'anno passato, notassero a parte quelli, i quali avevano da alcuno di noi preso il Mercurio per bocca: so bene, che io volli alla mia lista tutti coloro, i quali dal legno, e prima che finisse il tempo consueto della loro dimora, e dopo finito, tornarono a S. M. Nuova gravemente infermi, a fine che fossero osservati da' Giovani praticanti, i quali viddero, che fra questi ve ne furono alcuni, i quali morirono apoplettici irremissibilmente; alcuni per febbri ardentissime; ad altri fui in tempo col latte, e medicamenti umettanti di dare aiuto, e liberarli dalla morte; ne fra questi ve ne fu pure uno, che mai avesse preso Mercurio. Perciò, se quegli Eccellentissimi Professori, i quali dirigono cotesta infernale medicatura, volesse-

ro

ro a profitto del Pubblico mettere in chiaro gli effetti del loro legno, potrebbono venirsene anche a S. M. Nuova a visitarli meco, che io avrei piacere, e contento di esaminarli con loro, assicurandoli, che ogni anno ne terrò cura, e ruolo particolare.

E' perniciosissimo dunque questo abuso e per le ragioni di sopra accennate, e per la quotidiana sperienza ai mali del capo, e pure ogni Chirurgo, anche d'inferior lega, non ostante le leggi in contrario di non prescrivere medicamenti interni, ordina la Salsapariglia a libbre, anzi ogni garzon di Speziale fa lo stesso.

L'anno scorso fui chiamato da un Cavaliere afflitto da una feroce artritide, e lo trovai, che già d'ordine del suo solo Chirurgo prendeva stretti Sciroppi di Salsapariglia. Esaminando io allora tutti i suoi incomodi, e le sue passate indisposizioni, e sentendolo soggetto ad effetti vertiginosi da lungo tempo, ed a qualche leggiero insulto Epillettico, e vedendolo smunto, e senza sugo, lo pregai a non terminare il suo medicamento, ed in quella vece ricorrere agli umettanti, minacciandolo, se continovava, che li sarebbe sopraggiunto qualche grave accidente. Con mio dispiacere seguì secondo il mio pronostico non molti mesi appresso: pure, tanto può l'impostura, per quella sola visita da me fattali, in cui altro non gli ordinai, che brodi lunghi, e lattate, e desistere dal prender la Salsapariglia, si riempiè Firenze della nuova, che l'accidente Apopletico era sopraggiunto per colpa mia, avendogli io dato il Mercurio. Ma spero, che adesso a dispetto del cattivo metodo, con cui è stato trattato, contro del quale la sua fresca Gioventù l'ha retto, e n'è guarito, renderà giustizia al vero. E sia pur permesso alla feccia degli uomini di porre nel falso Martirologio Mercuriale per morte Persone ancor vive, ancor sane, che non curo l'avidità della loro ignoranza: e spaccino falsamente, quanto vogliono, che in tutti i mali si adopera il Mercurio, quasi che la nostra materia Medica fosse al solo Mercurio ristretta, la dove la loro chiaramente si riduce alla sola Salsapariglia, mentre si sanno i mali, ne'quali conviene il Mercurio, e si

sanno

fanno gli altri Medicamenti ad altri mali convenienti, e propri.

Frattanto pregando VS. ILLUSTRISSIMA a pubblicare la sua dottissima Dissertazione sopra il Mercurio a comune vantaggio, ed a condonarmi questa lunga, e indigesta diceria, mi rassegno con tutto lo spirito

Di VS. ILLUSTRISSIMA

Di Casa questo di 4. Maggio 1744.

Devot. Obblig. Serv. vero
GAETANO PASQUALI.

NEl tempo dell' impreſſione di queſta mia lettera mi trovo gentilmente favorito dal nominato Sig. Dottore Giovanni Targioni coll' eſatto ragguaglio dell' intera cura fatta al Sig. Ricciardi dal Dottor Redi, e colle critiche riſleſſioni per comprovare appartenere al Redi tutta l'accennata cura, e 'l codice manoſcritto, in cui è notata, eſſere del famoſo Dottore Giovanni Cinelli. Onde, acciò il pubblico reſti interamente ſoddisfatto sù queſto articolo, hò giudicato conveniente di fare imprimere quanto il detto Sig. Targioni mi accenna.

Eccellentiſſimo Sig. Sig., e Padrone Colendiſſimo.

DUe anni ſono nel fare il Catalogo dei Manoſcritti della Bibliot. Pub. Magliabechiana, mi dette nell' occhio una Ricetta Mercuriale del Gran Redi nel Codice XVI. della Claſſe XV. Siccome ella mi cagionò dell'ammirazione, perchè non mi ſarei mai creduto, che il Redi aveſſe oſato di dar Mercurio per bocca; così ne volli prendere un ſemplice ricordo nella bozza del Catalogo, e ultimamente ne partecipai a VS. Eccellentissima la notizia. Queſta mattina poi, trovandomi per altro nella Biblioteca, mi è venuto in mente di riſcontrare la ricetta; ed in verità l' ho trovata molto giudizioſa, e degna del ſuo Autore; perlochè l' ho voluta copiare tutta intera, e traſmetterlela, luſingandomi, che Le ſia per eſſer grata.

Il Codice, dal quale l' ho cavata, è un piccol Libretto cartaceo di grandezza di ſediceſimo, in parte ſcritto, in parte laſciato in bianco. E' adeſpoto, vale a dire non vi è il nome dello Scrittore, o Autore; ma egli è aſſolutamente ſcritto di mano del famoſo Dottor Giovanni Cinelli, grande, mà sfortunato amico del Magliabechi, e di

 cui

cui abbiamo in questa Biblioteca un infinità di scritti, coi quali ho confrontato la formazione del Carattere di esso Libretto. Egli è manifestamente un lavoro giovanile del Cinelli, fatto in forma di *vade mecum* per portarsi in tasca, ed aver pronte ai bisogni diverse formole di medicamenti. Oltre alle Ricette, vi sono notate alcune definizioni Peripatetiche, e altre simili bagattelle, tralle quali certe pratiche per dirizzar gli Oroscopi; giacchè il Cinelli credeva in simili vanità, come comprendo da altri suoi scritti d'Astrologia Giudiciaria.

Il titolo del Libro è: *Praxis Medica*. Nella seconda carta poi vi è quest'altro: *Exibendi Diapharmaca Formulae variae ex variis Authoribus desumptae, ac a Professoribus Pisani Lycei novissime approbatae.*

A pag. 22. si legge

Purga ordinata dal Redi al Sig. Ricciardi Itterico, & Lienoso di 3. anni.

Prima. ℞. Mercurio dolce gr. xij.
Conserva di Borrana dr. j. ms e fa bolo, sopra del quale beva on. iiij. della seguente decozione.
℞. Polip. Querc. on. s.
Sena dr. iij.
Crem. di Tartaro) an. dr. ij.
Epitimo)
Anaci) an. dr. j.
Cannella)
Fiori cord.) an. pug. s.
Passule di corinto)

ms. bolli secondo l'A: in Acqua di Fumosterno q. b. lascia stare per tutta notte infuso, cola per l'uso detto.

Per seconda Medicina.
℞. Mercurio Dolce gr. xiiij.
Elleboro nero prep. gr. iiij.
Lattovaro Amech dr. ij. s. ms. fa b. per all'Alba.

Terza Medicina, perchè ha facilissimo il vomito, e ne sente sollievo.

℞. Anti-

℞. Antimonio Jacint. polv. g. v. s'infonda in on. v. di vino bianco generoso: la mattina all'Alba si coli detto vino (credo deva dire *si coli, e lo prenda la mattina all'alba*) e quando sente gli stimoli del vomito, beva on. viij. di brodo di carne con Zucchero.

Decozione da tor con i siroppi, che sieno Ossimel sempl. e di due Radici, cioè fra la prima, e seconda Medicina.

℞. Cime di Tamerigia,
Di Marrobbio,
Di Borrana,
Di Fumaria,
Di Capelvenere,
Di Matreselva,
E di Cetrach &c.

Decozioni per i Siroppi fra la seconda, e terza Medicina, quali sieno ossimel scillitico, e Sir. di Cicoria comp.

℞. Foglie di fumaria,
Di Borrana,
Di Cetrach,
Di Madreselva,
Di Scordio,
Di Abrotano,
Radiche di Altea,
Di Borrana,
Di Cicoria,
Di Sparagi,
Scorze di Radici di Tamarigi,
Di Capperi,
D'Ellera, &c.

Per rendere il corpo fluido si serva di gr. vj. o viij. di Mercurio con scrop. j. di Pillole *sine quibus*.

Dopo:

Asclepiade, come insegna Celso, *Aquam salsam, & quidem per biduum, purgationis causa bibere cogebat Regio morbo affectos*. Ha forza di purgare gl'Hypocondri dall'ostruzioni pertinaci, e rebelli.

Dopo si venga all' Acciajo così.

℞. Inf. di viole mammole di 9. volte on. xxvj.

Sena di Lev. on. j.
Salfapariglia polv. dr. vj.
Acciajo prep. con Zolfo on. ſ.
Rad. di Sparagi) an. dr. ij.
Di Tamarigi)
Elleboro nero prep. dr. j. ſ.
Cremor di Tart.) an. dr. j.
Cann. fine)

Gengiovo dr. ſ. mſ., e metti il tutto in Orinale di vetro ben ſerrato con in ſuo antenitorio : tieni in digeſtione per ore xij. a B. M. fa levare un bollore, cola, e ſerba per N. iij. Syroppi di on. 5. per ciaſcheduno, da pigliarne uno ogni mattina, avanti del quale piglierà ſcr. ij. delle ſeguenti Pillole.

℞. Acciajo preparato con Zolfo on. ſ.
Ammoniaco diſſoluto in Aceto ſcillit. dr. ij.
Galbano) an. dr. j.
Oppopanace)
Sp. Diarrhodon abb. ſcr. j. mſ. e con Trement. q. b. fa maſſa di Pillole.

Fin quì il Cinelli. VS. Eccellentissima ben vede, che queſta medicatura è molto giudizioſa, e non indegna dell' immortal Franceſco Redi Padre della buona medicina. Che poi ella veramente ſia ſtata preſcritta da Franceſco Redi, e non da altri dello ſteſſo caſato, io non ne dubito abbenchè ella non ſia originale, cioè ſcritta di ſua propria mano. Certamente verſo la metà del ſecolo XVII., quando cioè fu ſcritto queſto Libretto, non vi erano che io ſappia altri medici dello ſteſſo caſato : mentre un certo Gregorio Redi (non sò bene ſe Padre di Franceſco, e di cui abbiamo in queſta Biblioteca un conſulto) era più antico, e non tanto illuſtre da poterſi ravviſare per il ſolo caſato, ſenza il diſtintivo del nome proprio maſſime in un tempo, che Franceſco era il ſolo conoſciuto, e rinomato in tutta l'Europa più culta. Oltre di ciò il Cinelli era coetaneo, anzi amico, e famigliare di Franceſco Redi, e di Giovambatiſta Ricciardi celebre Poeta amiciſſimo del Redi, e per cui veriſimilmente ſervì la purga. Sembra adun-

dunque fuor di dubbio, che il Cinelli dovesse sapere di sicuro, se questa ricetta era del Redi, o nò; e poichè in questo suo libretto memoriale l'ha notata *del Redi*, convien credere, che veramente ella lo sia; molto più, perchè il Cinelli, in scrivendola, non poteva aver mira alcuna d'ingannare, o i suoi coetanei, o i posteri con quel Libruccio fatto per uso suo proprio, e per sussidio di memoria; non già per stamparsi, o per divolgarsi manoscritto. Finalmente non ci è, che io sappia documento alcuno in contrario per provare, che il Redi aborrisse, o credesse velenoso l'uso interno del Mercurio, e che non lo abbia giammai prescritto.

Nello stesso Libruccio del Cinelli sono altre Ricette Mercuriali senza il nome di chi l'ha ideate, o usate; mà per altro fanno conoscere, che fino di quel tempo nel nostro paese il Mercurio non era aborrito, ed esecrato dai Medici; anzi vi era chi l'usava senza scrupolo, e senza pericolo di diffamazione; perchè altrimenti il Cinelli non sarebbe stato così matto di inserire in questo suo prontuario ricette da non se ne poter giammai servire in medicando, o da renderlo infame per tutta la sua vita, se qualche volta le avesse poste in opra: eccone la copia.

A car. 15. Unzione del Mercurio.

℞. Mercurio on. ij.
Verderame on. ij.
Precipitato)
Sangue di Drago,) an. on. j.
Cinabro)
Unguento bianco on. ij.
Sp. di vetriolo on. j.
Storace liquida on. j. *s.*
Sugna di Porco mastio lib. ij., ovvero olio di Gigli bianchi, ovvero Grasso umano.
Trementina q. s. m., e fa unguento S. l'A.

A car. 17. Cerotto di Rane con Mercurio.

℞. Olio di Camomilla)
d'Aneto,) an. on. ij.

Di

Di ſpigo) an. on. ij.
Di Gigli bianchi)
Graſſo di porco) an. on. vj.
Midollo di Vitella)
Euforbio dr. v.
Incenſo dr. x.
Olio Laurino on. j. s.
Rane on. vj.
Graſs'umano on. ij. s.
Lombrichi on. iij. s.
Squinanti)
Stecados) an. m. ij.
Matricaria)
Greco lib. ij.
Trementina lib. j.
Storace liquida on. j s.
Argento vivo on. iiij.
Cera bianca q. b. mſ. tutte le ſopraddette coſe, e fa cerotto S. l'A.

In altri MSS. della Biblioteca Pub. mi ſono date alle mani molte ricette mercuriali sì per uſo interno, che per unzione, ſcritte nei due ſecoli paſſati; ma poichè elle ſono, o ſenza nome d'Autore, o ſono di foreſtieri, e particolarmente oltramontani, mi aſtengo dal notarle, ſiccome ancora quelle, che ſono inſerite in manoſcritti di Alchimiſti, ben vedendo, che l'autorità di tali Scrittori non può dar momento alle propoſizioni di VS. Eccellentissima.

La prego adunque a gradire queſto piccolo atteſtato di mia ſervitù, e credermi qual con tutto oſſequio mi confermo

Di VS. Eccellentissima.

Dalla Bibl. Pub. Magl. 3. Giugno 1744.

Devotiſ. Obbligatiſ. Servitore, ed Amico
Gio. Targioni.